

Bruciate dai razzisti in Georgia due chiese frequentate da negri

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un primo bilancio della crisi in Algeria

A pag. 12

L'aut-aut della Confindustria

SCRIVO questo articolo sulla vertenza dei metallurgici, prima dell'incontro convocato per questa sera dal ministro del Lavoro: si tratta di un estremo tentativo, generoso sì, ma probabilmente votato al fallimento, se si vuole ragionare realisticamente in base agli orientamenti della Confindustria.

Quale è, infatti, allo stato delle cose, la posizione delle parti? I sindacati operai, tutti, rivendicano la stipulazione di un contratto nazionale di categoria, con integrativi di settore e, soprattutto, il riconoscimento della contrattazione aziendale per quegli aspetti del rapporto di lavoro come i cottimi, i premi, le catene, gli organici, le qualifiche, i quali non possono trovare in formule nazionali quella disciplina varia ed elastica che è richiesta dalla difformità delle situazioni esistenti e dalla loro dinamica.

I padroni invece pongono un'alternativa drastica: o contratto nazionale e basta o contratti aziendali e basta, senza nessuna possibilità di effettiva integrazione tra l'una e l'altra forma di contrattazione. Se, come appare prevedibile dopo le recentissime puntualizzazioni della Confindustria, queste saranno le posizioni, non resta che dar corso alla azione già decisa unitariamente dai sindacati, di 3 giorni alla settimana e di 4 ore al giorno a Milano, a tempo indeterminato. Ogni dilazione o incertezza alla ripresa della lotta sarebbe ingiustificata. I lavoratori sapevano, fin dall'inizio, che si apriva una vertenza difficile, che avrebbe avuto sviluppi complessi e avrebbe comportato per loro sacrifici anche gravi. Le lotte dei mesi scorsi e quelle, più dure, che si annunciano, dimostrano che la previsione era giusta, e, nello stesso tempo, che non chiediamo la luna nel pozzo. Si tratta di problemi che si possono risolvere.

Con le aziende a partecipazione statale, già accordi importanti sui cottimi e sulle catene sono stati raggiunti e altri aspetti della contrattazione aziendale verranno in discussione giovedì. C'è solo da augurarsi che chi decide per le aziende pubbliche si renda conto che non si possono più frapporre lunghi intervalli fra un incontro e l'altro e che, in materia di diritti, alla politica del contagocce occorre sostituire il coraggio delle scelte decisive accettando, di queste scelte, le conseguenze necessarie.

Anche le trattative che si annunciano di ora in ora alla FIAT potrebbero essere, se i risultati saranno positivi, una nuova dimostrazione che le posizioni dei lavoratori sono giuste. Certo, l'invito alla FIOM di partecipare alle trattative dopo 8 anni di discriminazione non è significativo di per sé di un mutamento reale della situazione sindacale. Perché ciò sia, bisogna che la discriminazione cada riconoscendo ai rappresentanti sindacali il potere di contrattare quegli aspetti del rapporto di lavoro che sono peculiari alla FIAT e che con ciò si instauri in azienda un clima più democratico, mettendo al bando il terrorismo e la discriminazione; in caso contrario, come i mesi scorsi, anche oggi la FIAT non potrà che essere chiamata all'azione.

MOLTI giornali si sono fatti portavoce, nelle ultime settimane, di «preoccupazioni crescenti» che gli sviluppi della vertenza dei metallurgici desterebbero negli ambienti economici e governativi, ed a queste preoccupazioni è bene rispondere.

E' comprensibile che chi ha la responsabilità della cosa pubblica guardi con attenzione alla lotta di 1.200.000 lavoratori, per le ripercussioni che essa non può non avere nel campo economico, produttivo, politico. Ma la preoccupazione sarebbe solo una sterile stato d'animo se ad essa non si accompagnasse una opinione, un giudizio. In situazioni come questa anche il governo non può assidersi «neutrale», fra le parti, come se la ragione e il torto fossero egualmente distribuiti.

La Confindustria vuole negare ai sindacati un diritto che essi si sono conquistati e che esercitano in migliaia di aziende. Molti degli stessi industriali, che ci negano al tavolo delle trattative nazionali la contrattazione aziendale, hanno concluso in fabbrica decine di accordi coi rappresentanti dei lavoratori.

In questa apparente stranezza sta uno degli aspetti essenziali della vertenza. I grandi dirigenti della Confindustria ammantano di paludati argomenti giuridici le vere ragioni politiche della loro resistenza. Essi si oppongono non ad una forma di negoziazione collettiva, ma alla entrata del sindacato nell'azienda, all'esercizio di un suo legittimo potere, ad un suo più stretto e continuo collegamento con le masse dei lavoratori. Ecco la vera ragione della loro intransigenza.

IL GRANDE padronato sa che una contrattazione puramente nazionale taglierebbe fuori i sindacati dalla determinazione di molti aspetti concreti della condizione operaia, né ignora che la liquidazione della contrattazione nazionale potrebbe suscitare tendenze aziendalistiche estranee alla tradizione sindacale italiana oltretutto rendere incolmabili quegli squilibri che appunto il contratto nazionale contribuisce a frenare.

L'unità dei lavoratori, la loro solidarietà di categoria e di classe riceverebbero un colpo grave. Consapevoli di questi pericoli, insiti nella posizione padronale, i metallurgici si apprestano a intensificare l'azione. Se le prossime settimane saranno calde, le responsabilità di un inasprimento della vertenza sono da tempo ben chiare.

La lotta manterrà il proprio carattere sindacale, secondo le scelte autonomamente compiute dalle organizzazioni interessate, anche se la Confindustria tenterà di farne argomento di attacco su un piano politico più generale. Ma i lavoratori metallurgici sono oggi troppo uniti e coscienti per lasciarsi disorientare dalle manovre dell'avversario, per quanto raffinate e subdole esse possano essere.

Luciano Lama

Dopo le dichiarazioni del ministro Bo

Grande sciopero a Livorno per la salvezza del cantiere

Oggi si riunisce il comitato cittadino di difesa che ha chiesto un incontro con Fanfani

Dal nostro inviato

LIVORNO, 10

I lavoratori del cantiere Ansaldo hanno fermamente respinto le dichiarazioni del ministro delle Partecipazioni statali, on. Bo, secondo le quali — come è noto — il cantiere livornese dovrebbe essere sostanzialmente smobilitato, in cambio di altre attività produttive da avviare prossimamente nella città.

Per tutta la giornata il lavoro è rimasto sospeso, mentre nella fabbrica l'Unità comunista concessa dall'on. Bo all'Avanti riceveva un fermento che dura ormai da qualche anno. Nella mattinata i lavoratori sono usciti dalla fabbrica riversandosi nelle strade del centro, che hanno percorso in corteo recando improvvisati cartelli sui quali si manifestava apertamente l'opposizione alla liquidazione della principale attività industriale livornese. Il corteo ha sostato davanti agli edifici della prefettura, del Comune, della provincia e della Camera di commercio, mentre delegazioni di operai, accompagnati dai dirigenti sindacali della FIOM, si recavano a conferire con le autorità cittadine e provinciali, appoggiando la lotta in difesa del cantiere, una lotta che interessa da tempo l'economia cittadina e nazionale.

I lavoratori sono rientrati in fabbrica alle 13 ma ne sono nuovamente usciti due ore dopo per partecipare ad una assemblea indetta dalla FIOM.

Da domani, come prima misura di pressione sul governo, verrà sospeso il lavoro straordinario (un sacrificio sensibile per operai che guadagnano 40-50 mila lire al mese), mentre tramite i parlamentari locali verrà chiesto un colloquio urgente col Presidente del Consiglio.

Alle 18 si riunirà in seduta straordinaria il Comitato di difesa — costituitosi a Livorno non appena si profilò la minaccia contro il cantiere — al quale partecipano tutte le forze politiche, amministrative, sindacali ed economiche della città.

L'incontro col Presidente del Consiglio (oggi l'on. Tognoli ne comunicherà la data) riveste particolare importanza per i lavoratori, in quanto l'on. Fanfani, in occasione di un precedente incontro con i rappresentanti della

Sarno Tognotti

(Segue in ultima pagina)

Metallurgici: riprende la lotta

Con un nulla di fatto si è concluso ieri a tarda sera l'incontro fra sindacati e Confindustria convocato dal ministro del Lavoro in merito alla vertenza dei metallurgici. Rimane pertanto confermato il programma di scioperi stabilito dai sindacati.

(A pag. 10 il servizio)



LIVORNO — Operai del cantiere Ansaldo in corteo nel centro della città manifestano contro il provvedimento di smobilitazione annunciato dal ministro Bo (Telefoto all'Unità)

CGIL e Federbraccianti sulla lotta a Ferrara

Il governo sollecitato a colpire gli agrari

Braccianti e coloni hanno proseguito ieri gli scioperi a Ferrara e nel Marsalese, sollecitando dal governo misure concrete di riforma agraria riguardanti: l'esproprio delle grandi società agrarie e il riassetto fondiario, una politica di investimenti e di aiuti ai lavoratori della terra, la trasformazione dell'Ente Delta per attuare una politica di sviluppo democratico della agricoltura e delle condizioni economiche e sociali della zona. La concreta realizzazione di questo indirizzo è condizione

per il superamento effettivo della compartecipazione della mezzadria.

«In questo senso sono auspicabili iniziative delle forze politiche che responsabilmente intendono agire per un giusto componimento immediato della vertenza sindacale in atto e per una democratica prospettiva di sviluppo. Le due segreterie, mentre plaudono alla decisa e compatta partecipazione dei lavoratori allo sciopero, invitano i lavoratori stessi e le organizzazioni sindacali locali ad estendere sempre più l'unità di azione e, attraverso le conferenze agrarie comunali, l'alleanza con i contadini e la solidarietà delle masse popolari».

In cinque comuni del Marsalese braccianti e mezzadri hanno attuato ieri il 30° giorno di sciopero. A Marsala tutte le altre categorie sono scese in sciopero per solidarietà.

(A pagina 10 altre notizie sulle lotte contadine)

L'aereo sarebbe stato abbattuto con «mezzi non convenzionali» - Accuse anche da Mosca

WASHINGTON, 10.

Gli Stati Uniti non sono affatto estranei all'incursione nel cielo cinese dell'U-2, ufficialmente appartenente a Cian Kai-seek, che è stato abbattuto dall'esercito popolare. Questa nuova e precisa accusa è stata formulata oggi dalla stampa di Pechino e ripresa in serata da uno dei massimi quotidiani di Mosca, l'Isvestia. A Washington essa è stata accolta con molto nervosismo: troppo vicino è l'altro pericoloso incidente provocato dagli stessi americani, sempre con un U-2, nel cielo di Sakhalin. I dirigenti degli Stati Uniti si sono quindi affrettati a far circolare delle smentite, che sono apparse tuttavia troppo improvvisate e poco convincenti.

Pochi sono invece i particolari nuovi che si sono appresi circa il modo in cui è stato abbattuto l'U-2, il maresciallo Lin Piao a Pechino ha però rivolto uno speciale ordine del giorno al reparto dell'Aeronautica che ha condotto la brillante operazione, congratulandosi per la felice esecuzione degli ordini ricevuti. La unica indiscrezione viene riferita da un'agenzia inglese che attribuisce a fonti non precisate «fonti comuniste»: l'aereo — dice l'agenzia — sarebbe stato abbattuto «con armi non convenzionali», cioè probabilmente con missili.

E' stato il Genmingtao, organo ufficiale del partito comunista a pubblicare la prima e più circostanziata denuncia della complicità americana nel nuovo volo degli U-2. Il suo articolo è poi stato subito diffuso tanto da Radio Pechino quanto dall'agenzia Nuova Cina. «L'accresciuta attività degli aerei da spionaggio americani — ha scritto il quotidiano — costituisce un passo ben determinato dell'imperialismo statunitense per aggravare la tensione in Estremo Oriente e attuare nuovi preparativi di guerra in quella zona del mondo». L'abbattimento dell'aereo pirata è stato dunque «un serio monito per gli aggressori americani».

«La violazione del nostro spazio aereo — continua il quotidiano — non è affatto un incidente isolato: esso è parte integrante delle accrescenti attività sionistiche contro i paesi socialisti, condotte negli ultimi tempi da aerei U-2, per buona parte di base in Giappone. La cosa viene comprovata eloquentemente dal fatto che questo nuovo atto criminale d'aggressione commesso dall'imperialismo americano si è verificato appena 10 giorni dopo l'intrusione in territorio sovietico, in Estremo Oriente, di un altro U-2 americano proveniente da una base in Giappone».

Il Genmingtao pone in luce un'altra coincidenza rivelatrice: il volo dell'U-2 ha avuto luogo in concomitanza con la visita a Formosa del gen. Taylor, nuovo capo di Stato maggiore di tutte le forze armate americane. Questi avrebbe perfino impartito disposizioni circa i voli da effettuare sul territorio cinese.

«E' ben noto — scrive il giornale — che Taylor, il quale assumerà la sua nuova carica il 1. ottobre, si è recato in aereo a Taiwan il 7 settembre e il giorno dopo è andato a Quemoy per farvi preparativi militari».

Lo stesso Taylor, probabilmente dietro consiglio di Washington, è stato il primo a smentire. Da Hong Kong, dove si trovava (ancora ai confini con la Cina, dunque)

ha comunicato che «non sapeva nulla» dei voli degli U-2 e che il suo viaggio non aveva «scopi politici», ma era solo una «missione informativa». Anche a Washington il Dipartimento di Stato, pur senza pronunciarsi ufficialmente, ha fatto circolare sulla stampa l'affermazione che gli Stati Uniti in questo incidente non c'entrano. Cian Kai-seek poi — non si sa se anche lui dietro consiglio americano — ha fatto dichiarazioni ai suoi portavoce che i voli saranno «temporaneamente sospesi».

I dinieghi americani hanno avuto l'attesa scarso effetto. A Mosca l'Isvestia, cioè il primo giornale sovietico che abbia avuto il tempo di commentare la notizia (la Pravda, solo giornale in vendita la mattina del lunedì, aveva fatto in tempo a pubblicare soltanto una laconica informazione fra i dispiaceri dell'ultima ora), ha addossato a sua volta le principali responsabilità agli americani. Il quotidiano sovietico ha ricordato che, per ammissione delle stesse autorità di Washington, gli Stati Uniti si fanno trasmettere da Cian Kai-seek le informazioni e le fotografie ottenute dagli U-2. «Quelle non precisate — scrivono dunque l'Isvestia — prova in modo lampante chi siano i veri autori della nuova provocazione... Per la seconda volta in dieci giorni l'Estremo Oriente è diventato un luogo dove si mette alla prova la pazienza dei «popoli pacifici».

La commissione americana dell'Energia atomica ha annunciato la gravissima decisione di ripristinare il divieto di accesso nell'area intorno all'isola Johnston nel Pacifico. «La serie di esperimenti nucleari nell'atmosfera iniziata nell'aprile scorso e temporaneamente cessata il 31 luglio scorso — ha reso noto la commissione — sarà ripresa e comprenderà anche «alcune esplosioni ad alta quota nonché con ordigni esplosivi sganciati da un aereo».

Il divieto di accesso nella zona circostante l'isola Johnston entrerà in vigore a partire dal 22 settembre. L'area in cui è vietato l'accesso alle navi e il sorvolo da parte di aerei è circolare con un raggio di 170 miglia nautiche con centro nell'isola Johnston. Il raggio cresce gradualmente con la quota sino a raggiungere le 700 miglia nautiche ad una quota di 9.144 metri.

La commissione «forze armate» del Senato americano ha infatti approvato oggi alla unanimità la proposta dell'amministrazione Kennedy di autorizzare a richiamare in servizio attivo 150.000 uomini

Pechino

U-2: la Cina accusa gli americani

Gli USA

riprendono le esplosioni nella atmosfera

WASHINGTON 11 (mat.)

La commissione americana dell'Energia atomica ha annunciato la gravissima decisione di ripristinare il divieto di accesso nell'area intorno all'isola Johnston nel Pacifico.

La serie di esperimenti nucleari nell'atmosfera iniziata nell'aprile scorso e temporaneamente cessata il 31 luglio scorso — ha reso noto la commissione — sarà ripresa e comprenderà anche «alcune esplosioni ad alta quota nonché con ordigni esplosivi sganciati da un aereo».

Il divieto di accesso nella zona circostante l'isola Johnston entrerà in vigore a partire dal 22 settembre. L'area in cui è vietato l'accesso alle navi e il sorvolo da parte di aerei è circolare con un raggio di 170 miglia nautiche con centro nell'isola Johnston. Il raggio cresce gradualmente con la quota sino a raggiungere le 700 miglia nautiche ad una quota di 9.144 metri.

La commissione «forze armate» del Senato americano ha infatti approvato oggi alla unanimità la proposta dell'amministrazione Kennedy di autorizzare a richiamare in servizio attivo 150.000 uomini

La giustificazione

Ciò che è stato scritto e detto domenica dai giornali e dai dirigenti politici, governativi e no, ha portato un non piccolo chiarimento a una situazione assai complessa. Fuora, in verità, avevano parlato con eloquenza i fatti. A Torino e a Bari, tanto per citare i casi più urgenti, era emerso che un mutamento del vecchio atteggiamento del potere statale nei confronti delle lotte dei lavoratori non c'era stato, nonostante certi impegni assunti dallo stesso presidente del Consiglio alla TV.

Poi si è cominciato a ventilare il rinvio alle scadenze greche di alcuni punti non secondari del programma governativo (come l'istituzione delle Regioni e certe misure legislative per le campagne). Infine si è cominciato a parlare, prima sottovoce e poi più forte, di un anticipo delle elezioni, il che vanificherebbe di colpo buona parte del programma governativo e rischierebbe di buttare a mare la stessa Regione Friuli-Venezia Giulia o addirittura la legge elettorale di cui il Parlamento è già investito. (Per non parlare della politica estera dove nulla è cambiato tanto che manteniamo ancora un ambasciatore presso il sedicente governo di Formosa che manda gli U-2 a provocare la Cina).

Ma ecco venir fuori, con più chiarezza di quanto non sia stato detto finora, la giustificazione di questa preoccupante involuzione: è tutta colpa dei socialisti

perché non si affrettano a convocare il loro congresso prima delle elezioni provinciali e regionali, che la DC attende, per poter dimostrare all'elettorato di destra che il centro-sinistra non è poi quel diavolo di cui blatera Malagodi e che, quindi, i conservatori italiani possono continuare tranquillamente a riserbare i loro voti nelle liste benedette della DC.

Apparirà certamente strano che questo discorso non lo facciano più soltanto i fogli del grande padronato, ma anche esponenti della sinistra d.c. e l'organo del PSDI che più utilmente potrebbero esercitare le loro armi polemiche e la loro pressione nei confronti della destra clericale.

Spetta naturalmente ai compagni socialisti dare la risposta che riterranno più giusta a questo troppo sottile interessamento per i problemi della vita interna del PSI. Ma anche a chi ritiene di dover rispettare nel modo più rigoroso l'autonomia del PSI sarà consentita una osservazione: cosa c'entra con il congresso socialista — tanto per fare un solo esempio — la realizzazione delle Regioni e cioè l'applicazione di una norma costituzionale violata da ben 14 anni, di un impegno che il governo di centro-sinistra aveva posto al centro del suo stesso programma e che — tra l'altro — tutti i congressi socialisti hanno rivendicato?